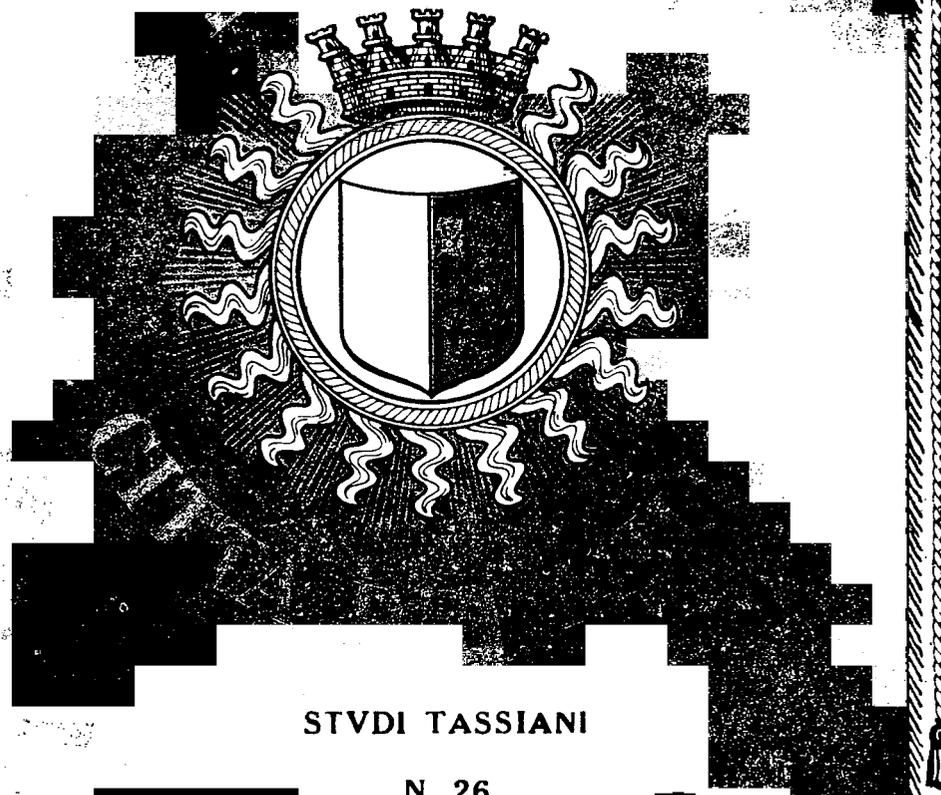


solto 23-497

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE LUGLIO - DICEMBRE 1977 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

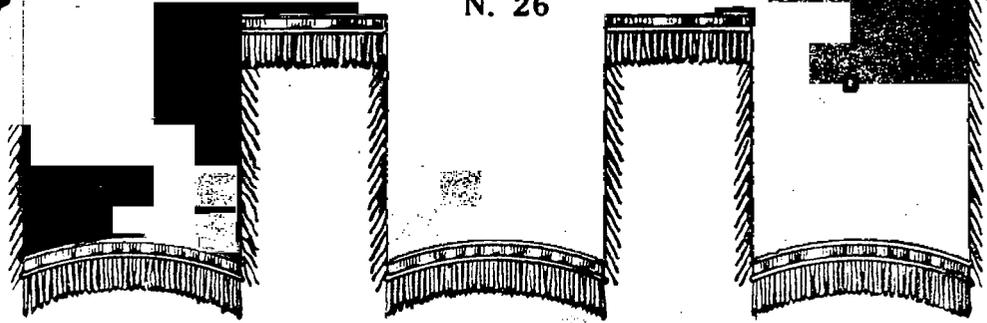


BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 26



A. 1977

N. 3 - 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

B E R G O M V M

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

S O M M A R I O

SAGGI E STUDI

- G. BALDASSARRI: Introduzione ai *Discorsi dell'arte poetica* del Tasso 5-38
- C. CORDIÉ: Torquato Tasso nella critica della Stael, del Cinguené e del Sismondi 39-93

BIBLIOGRAFIA

- A. TORTORETO: Rassegna dei recenti Studi tassiani . . . 95-107
- J. G. FUCILLA: La leggenda tassiana in un libretto musicato spagnolo 109-111

MISCELLANEA

- A. MANETTI: Roma nell'opera del Tasso 113-133
- BALDASSARRI - BASILE - FANTI: Un progetto di lavoro sui « postillati » del Tasso 135-136

RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di B. T. Sozzi e L. CHIODI)

137-141

NOTIZIARIO 142

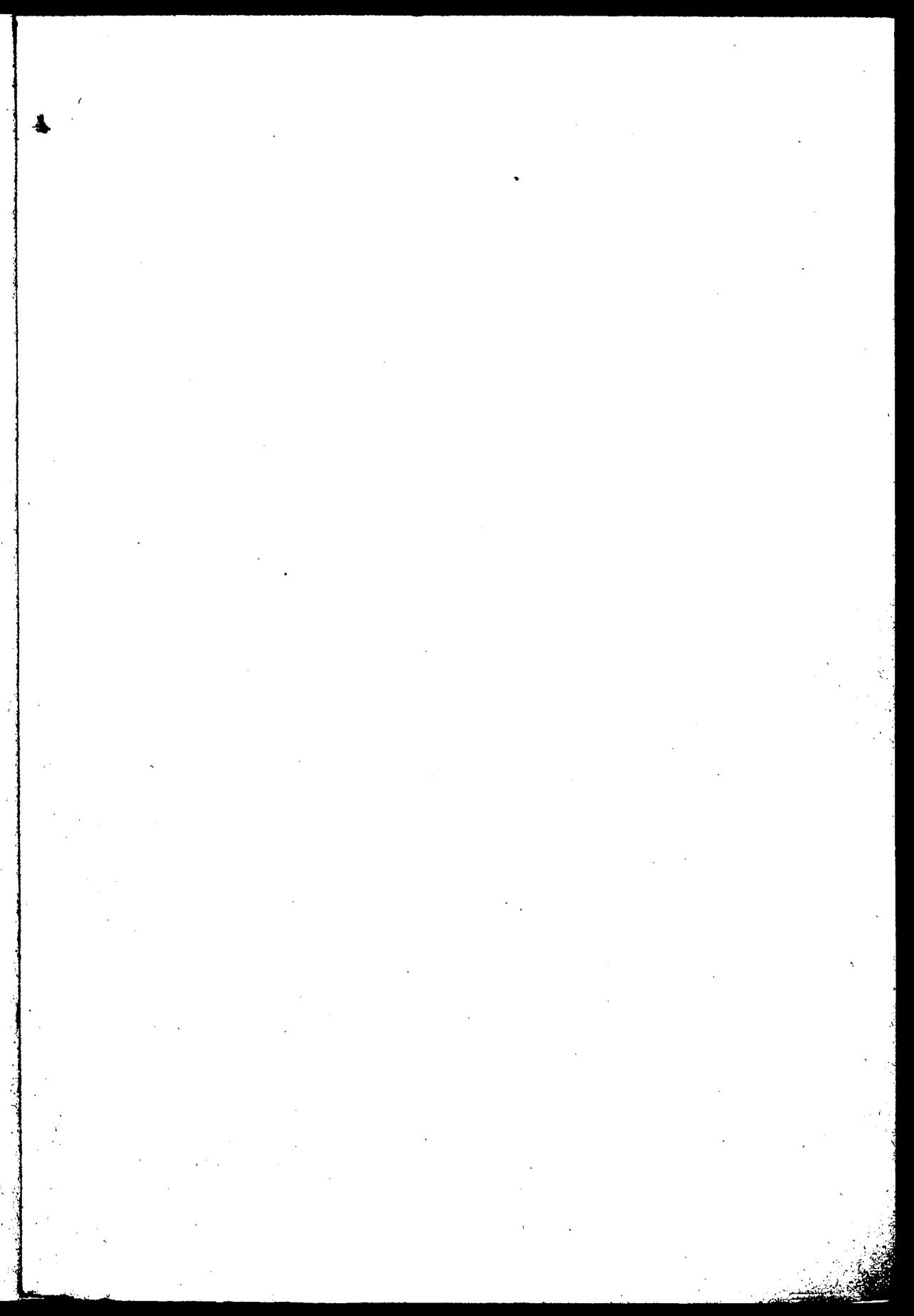
- Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso* (a cura di T. FRIGENI) 1973-2044

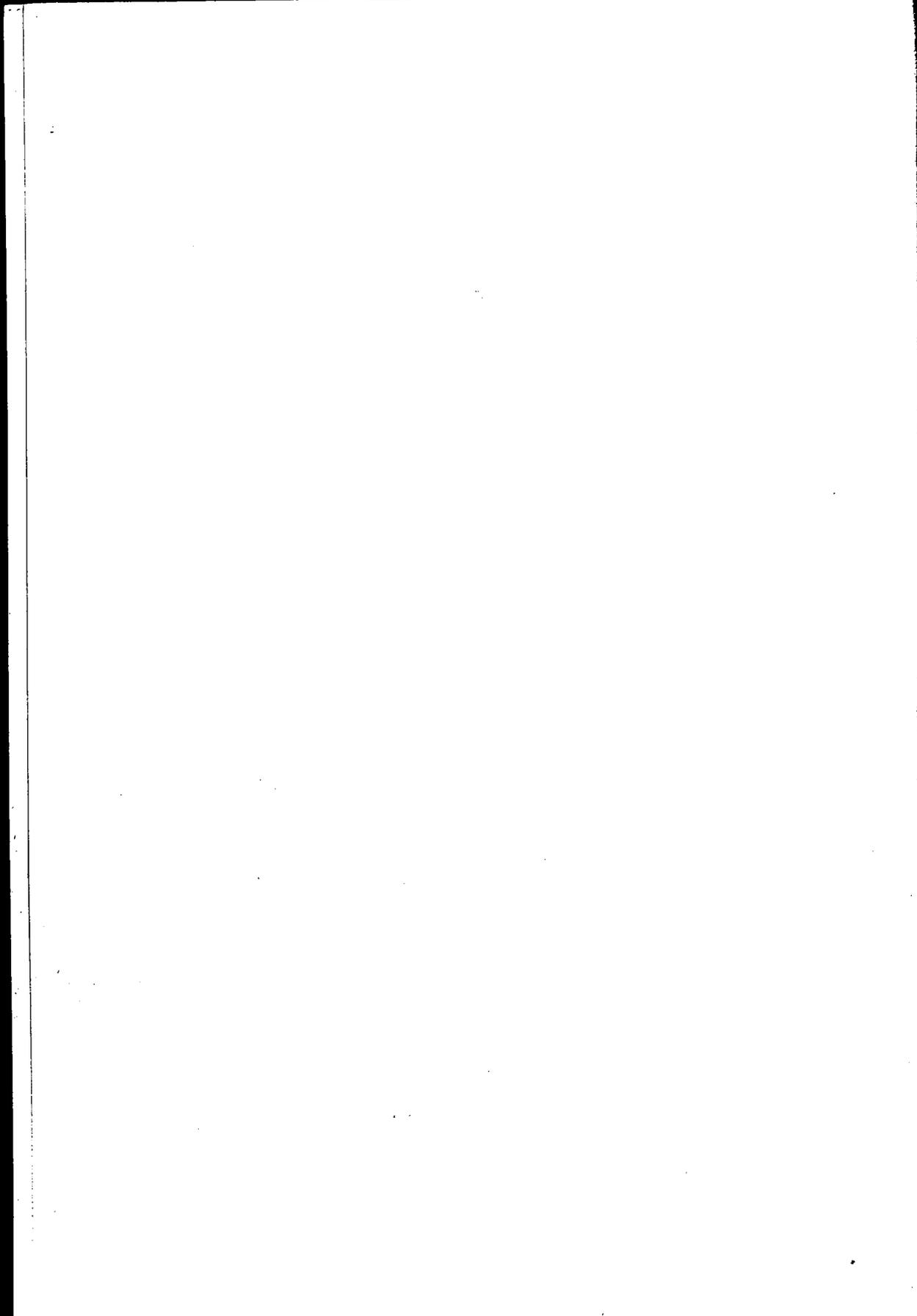
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

- Associazione all'annata LXXI . . . Italia L. 4000 — Estero L. 6000
- Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . Italia L. 1500 — Estero L. 2500
- Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . Italia L. 3000 — Estero L. 5000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507
 Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo







Con il n. 25 di « Studi Tassiani » si sono compiuti anche i venticinque anni di presenza e di animazione senza discontinuità degli studi intorno alla personalità, all'opera e alla fortuna di Torquato Tasso, promosse e perseguite con impegno ed attenzione dal Centro di Studi Tassiani.

In corrispondenza con il concludersi di quel primo, non breve, ciclo di cinque lustri, l'avvocato Francesco Speranza aveva deciso di potersi ritirare dalla presidenza del Centro, insistendo perché fossero accolte le sue dimissioni, da lui considerate e dichiarate ripetutamente irrevocabili.

Pertanto, come alla nota inserita nella rubrica relativa alla vita del Centro, la presidenza è passata con designazione unanime al prof. Aldo Agazzi, con immediata elezione, all'unanimità, dell'avvocato Francesco Speranza a Presidente onorario a vita.

Questo fascicolo n. 26, primo del nuovo venticinquennio — è un auspicio ed un segno di volontà nello stesso tempo — si apre pertanto con un non convenzionale indirizzo di riconoscimento e di riconoscenza rivolto all'avvocato Speranza per quel che il Centro di Studi Tassiani gli deve, e prima di tutto per esserne stato il promotore e l'assiduo fervido e generoso presidente per cinque lustri.

Francesco Speranza, uomo di cultura ed animatore di cultura insieme, è una delle più spiccate personalità che abbiano operato nel settore delle arti delle lettere e delle scienze nella città di Bergamo, e non certo in visione provinciale, ma in ampiezza di riferimenti, di orizzonti e di sensibilità. Assessore all'istruzione e alla cultura, presidente dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, autore di monografie numerose dedicate a monumenti, figure, movimenti culturali, per quel che riguarda il Centro di Studi Tassiani è sufficiente ricordare, qui, in quali modi e termini esso fu fatto sorgere e fu configurato.

Bergamo custodisce, nella Civica Biblioteca « Angelo Mai », la più ricca Raccolta tassiana del mondo, al cui incremento, sulla base di un primo nucleo pervenuto dal fondo costituito da Pier Antonio Serassi, contribuì col più munifico dono l'avvocato Luigi Locatelli, ela-

boratore anche di una monumentale bibliografia di tutte le opere del Tasso e sul Tasso. L'avvocato Locatelli aveva auspicato anche il sorgere in Bergamo appunto di un Centro di Studi Tassiani.

Il 3 giugno 1950, su invito intenzionale dell'avvocato Speranza, il prof. Aldo Agazzi, per lunghi anni collaboratore dell'avvocato Locatelli, ne teneva la commemorazione in occasione dell'annuale della morte. In quella e da quella occasione non del tutto occasionale sorse il Centro di Studi Tassiani, presidente Francesco Speranza. Con quel discorso si apriva anche il n. 1 di « Studi Tassiani ».

Il Centro è autonomo nella sua fisionomia e nella sua struttura, collegato in modo sostanziale con la Civica Biblioteca, attraverso specialmente la persona e la cooperazione del suo Direttore (da anni mons. Luigi Chiodi). Tutti i componenti del Centro collaborano strettamente e collegialmente alla impostazione del suo organo — « Studi Tassiani » — affinché esso risulti un periodico contributo di studi, di analisi, di critica, di ricerca storiografica letteraria filologica e linguistica, di informazione bibliografica e di convegni di studio (basti menzionare la pubblicazione della bibliografia degli studi sul Tasso di Luigi Locatelli curata da Tranquillo Frigeni e gli aggiornamenti annuali di Alessandro Tortoreto).

« Studi Tassiani » si è diffuso in campo nazionale e internazionale.

Intorno al presidente avvocato Speranza sono — o sono stati — i professori Bortolo Tomaso Sozzi, Arnaldo Di Benedetto, Franco Gavazzoni, il dott. Luigi Agliardi e il rag. Giacomo Bertacchi, oltre ai già ricordati prof. Aldo Agazzi, mons. Luigi Chiodi e dott. Tranquillo Frigeni. Essi lo sono ancora intorno al presidente onorario a vita, al quale hanno espresso e rinnovano l'apprezzamento e la riconoscenza propria e di tutti i sostenitori, collaboratori ed amici dell'istituzione.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

E. MALATO, *Noterella tassiana (Una lettera e una commedia di T. Tasso)* in « Filologia e critica », II, 1, gennaio-aprile 1977, pp. 135-155.

Gli antecedenti di questa *Noterella* sono: l'edizione T. T., *Intrichi d'amore. Comedia*, a cura di E. Malato, Roma, 1976; una presentazione dell'opera in « Tuttolibri », n. 48, 9 ottobre 1976; un intervento di E. Bonora ib. n. 64, 29 gennaio 1977; la risposta di E. Malato ib., n. 67, 19 febbraio 1977; un articolo di L. Squarzina ib., n. 73, 2 aprile 1977; una serie di recensioni all'ediz. Malato (nella *Noterella* sono elencate quelle uscite dal 27 ottobre '76 al 2 aprile '77).

Qui il Malato aggiunge una seconda replica all'articolo del Bonora, ribadendo la sua attribuzione della commedia al Tasso.

Informiamo i lettori sui termini del dibattito.

La questione della paternità tassiana della commedia *Intrichi d'amore* ha una lunga storia: tale paternità, ora asserita ora negata, per lo più con perentorietà di tono superiore alla consistenza delle argomentazioni e delle prove, sembra essere stata, di fatto, progressivamente disconosciuta con la sua progressiva esclusione dalle edizioni delle opere del Tasso e dagli studi critici su di lui.

Il Malato informa che la commedia (secondo lui certamente tassesca) fu scritta « con ogni probabilità » nel 1586; ebbe la sua rappresentazione nel 1598 ad opera di quegli Accademici di Caprarola ai quali è dovuta anche la prima stampa, del 1603-04 (ediz. Discepolo, assai scorretta).

I due primi famosi biografi del Tasso, Manso e Serassi, negarono l'attribuzione. Il Manso scrisse che « Torquato... non si condusse giammai a comporre alcuna commedia... Nè cred'io già che alcuno sia che reputi sua quella commedia che sotto suo nome falsamente va attorno, perciò che la diversità degli stili non lascia veruno ingannare, senza che faccia mestiere di recare il testimonio di Torquato stesso, il quale più si doleva di questa bugiarda imputazione che di molti furti che gli erano stati dei suoi componimenti già fatti ». A questa testimonianza (in verità di molto peso, come ognuno vede) il Malato, richiamandosi al Solerti, oppone che « è provato con documenti certi e incontestabili che almeno in due altre occasioni, nel 1568 e nel 1577, Torquato si è impegnato nella messa in scena o nella composizione di commedie: cosicchè la testimonianza del Manso « appare inattendibile ». Ma, in verità, si tratta di messe *in scena* più che di *composizioni*.

Il Serassi a sua volta affermò che « Non v'è bisogno d'un gran talento per riconoscere che questa è un'impostura e che il Tasso non può mai aver avuto parte in un sì fatto componimento, non vi si leggendo pur un periodo che possa nè men con qualche probabilità attribuirsi ad un sì grande e giudizioso scrittore »; ma a questa così assoluta negazione il Malato contrappone il commento ironico del Solerti, terzo autorevole biografo del Tasso: « Veramente gran talento e intuizione quasi miracolosa, che in me certo non sono, doveva avere il Serassi, per riconoscere che nessun periodo della troppo lunga commedia potesse essere del Tasso ».

Altri, tra i quali il Getto (« Al Tasso, semmai, potrebbe attribuirsi il nodo centrale, la situazione-base, il personaggio-tipo... La parte del nostro poeta si ridurrebbe a un semplice abbozzo, forse ad un canovaccio incondito... Prodotto dagli accademici di Caprarola svolto su un suggerimento o uno schema tassiano... »), hanno opinato che al Tasso si possa attribuire soltanto l'ideazione e la trama della opera: opinione che a sua volta ci lascia alquanto perplessi.

Del tutto da respingere come aberrante, a nostro avviso, la proposta del Salfi, accreditata senz'altro dal Malato, che questo « capriccioso componimento », per sè tanto poco tassiano, sia da prendere come « la più ingegnosa parodia del gusto romantico..., capolavoro di questa specie, e per tal rispetto degna del Tasso, di cui porta il nome ». Davvero non si capisce come all'insigne Salfi sia potuta venire in mente una simile idea!

Documento centrale nel dibattito Bonora-Malato è una lettera del Tasso a G.B. Licino, inviata da Ferrara a Bergamo il 16 giugno 1586, di cui purtroppo non possediamo l'autografo; nella *editio princeps* Bologna, Cochi 1616 si legge: «...L'altro libro ch'io pensava di scrivere in questo soggetto, lo scriverò poi a Roma; perché la signora donna Virginia dei Medici non vuol ch'io finisca in Ferrara la mia commedia... ».

Il Guasti nella sua edizione delle *Lettere* tassesche dà invece la lezione « vuol ch'io finisca », sopprimendo il « non ». Per il Bonora è questo un caso di rifiuto della *lectio difficilior* da parte del Guasti, il quale non si sarebbe reso conto che qui il Tasso usa il termine *comedia* in senso metaforico. « *Finire la propria commedia* significava, con un traslato molto ovvio, concludere la propria vita, vivere il proprio destino sino alla fine »; il Tasso intendeva cioè dire che donna Virginia, esaudendo l'ansia di liberazione del poeta, si proponeva di strapparla alla prigionia di Ferrara e portarselo a Roma. Il Bonora conforta la sua interpretazione adducendo un'analogia espressione del Bembo, che, in una sua lettera del 29 dicembre 1538, dice di essere « uno il quale... si studia e sollecita di far profitto delle cose onorate, per finire con più lodevole atto la commedia della sua vita ».

Al Bonora il Malato ribatte che qui, nell'apparente identità, c'è effettiva diversità di espressione: « *Finire la commedia della sua vita* è ben altra cosa che *finire la sua commedia* »; e obietta che diverso soprattutto è il contesto; e a questo proposito lo studioso, sulla scorta del Solerti, si diffonde in una dotta escursione biografica, per poi, richiamandosi al Resta, riportare il discorso sulla questione filologico-testuale in merito alla variante *vuol/non vuol*. E si sforza di dimostrare che l'edizione Cochi delle *Lettere* tassesche, connessa alla però ben più pregevole edizione Costantini (Praga, 1617), è molto scorretta (e quindi la variante *non vuol* perde di attendibilità); che, al contrario, le tre edizioni successive del Bottari (1724), del Seghezzi (1738) e del Rosini (1825) — tutte recanti la lezione *vuol* — sono, per varie ragioni, assai più attendibili dell'edizione Cochi privilegiata dal Bonora: specialmente la Bottari, che il Malato, appoggiandosi al Pignatelli, al Petrucci e al Tavoni (e in un caso a C. Segre), giudica in generale « figura non secondaria di filologo toscano, antiquario e bibliografo », « editore di testi » dotato di « acribia filologica ». Sta però di fatto — e il Malato ne dà onesta testimonianza — che l'edizione Bottari (nella quale « la premessa del curatore non dà lumi sui criteri editoriali adottati ») secondo il competente Resta « è molto trascurata » e pullula di errori; e per parte nostra possiamo aggiungere che anche l'*editio princeps* del

Discorso o Dialogo intorno alla nostra lingua del Machiavelli, procurata dal Bottari (Firenze, Tartini e Franchi, 1730) è piena di « arbitrii ed errori » (cfr. N. MACHIAVELLI, *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, a cura di B.T. Sozzi, Torino, Einaudi, 1976, pp. XVI-XVII).

Dalla *Noterella tassiana* ci sembra risultare che il Malato possiede una buona informazione filologica sull'argomento, e una certa ingegnosa bravura nel perorare la sua causa. Ma ci sembra, a tratti, troppo disinvolto nelle sue asserzioni, come quando, a pag. 152, asserisce che « l'accertamento della lezione e del senso da attribuire al discusso passo della lettera del 16 giugno 1586 non è affatto — contrariamente a quanto, per ragioni di comodo, ha affermato il Bonora — decisivo ai fini dell'attribuzione degli *Intrichi d'amore*... In realtà non esiste neanche un problema della paternità degli *Intrichi d'amore* (?)... L'onere della prova non è a carico di chi afferma, ma a carico di chi nega la paternità tassiana dell'opera » (?). In realtà l'intervento del Bonora, che fa leva, in mancanza di autografo, sull'*editio princeps*, ha indubbiamente, a nostro avviso, rilevante peso; e, al di là di esso, è proprio la qualità di quella commedia a ribadire in noi una resistente riluttanza ad attribuirne la paternità al Tasso: riluttanza che, come fu del Manso (difficilmente, in questo caso, inattendibile) e del sagace Serassi (il Solerti, sia per i suoi limiti di critico stilistico, sia per la scarsa perentorietà della sua presa di posizione, non riesce decisivo), così è stata propria dei moderni editori e studiosi del Tasso che hanno pretermessa quell'opera, fornendo ai diffidenti quell'argomento del silenzio che, senza essere per sé risolutivo, conta pure per qualche cosa.

E' auspicabile che i due studiosi discordi, o altri, possano addurre argomenti e prove più decisivi ed esaurienti. Sembra comunque che il Bonora (cfr. « *Tuttolibri* », n. 67, 19 febbraio '77 e Malato, *Noterella*, p. 137) intenda tornare sull'argomento in un saggio che sarà pubblicato nel « *Giornale storico della letteratura italiana* ».

B. T. SOZZI

* * *